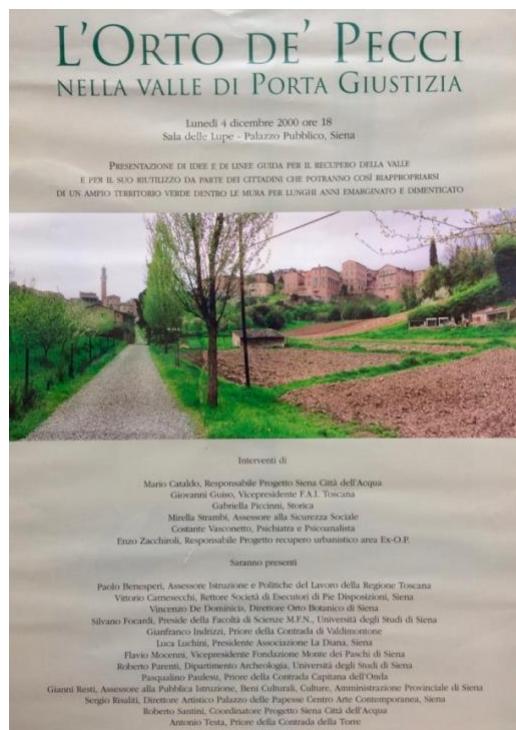


L'idea, la proposta, il progetto, di salvare il padiglione Conolly del Manicomio di San Niccolò, e di trasformarlo in un Centro Culturale di livello internazionale, non è di oggi. Il Circolo "La Pergola" cominciò a parlarne con gli Amministratori Locali più di vent'anni fa. Nel secolo scorso. E così il Comune di Siena organizzò un Convegno nel dicembre 2000, "L'Orto dei Pecci nella Valle di Porta Giustizia" per testimoniare una realtà conquistata. Il lavoro cooperativo come strumento terapeutico e riabilitativo per persone con handicap psichico, fisico o sociale.



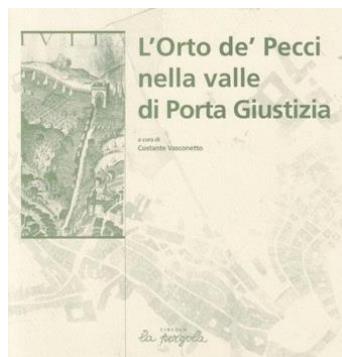
Manifesto Presentazione del libro al Palazzo Pubblico 4 dicembre 2000

“L’ORTO DE’ PECCI NELLA VALLE DI PORTA GIUSTIZIA” di COSTANTE VASCONETTO

“L’Orto de’ Pecci nella valle di Porta Giustizia” è l’ampliamento e la pubblicazione del materiale già raccolto da un gruppo di lavoro per proporre al Comune una ipotesi-progetto finalizzata al recupero della Valle di Porta Giustizia e per il suo riutilizzo da parte dei cittadini, che potrebbero così riappropriarsi dei contenuti storici, paesaggistici e culturali di un ampio territorio verde dentro le mura, per lunghi anni emarginato e dimenticato.

Vi si racconta anche la “riabilitazione” degli Orti dell’Ospedale Psichiatrico di San Niccolò, iniziata 17 anni fa con la assegnazione di quest’area ad un Cooperativa di lavoro, riabilitazione legata anche ad un recupero e ad una rivisitazione di quasi due secoli di storia del Manicomio di Porta Romana oltreché alla affermazione di un approccio radicalmente nuovo al problema della follia e della diversità.

Il percorso qui riassunto testimonia inoltre l’importanza del contributo dell’associazionismo e del volontariato (e quindi del tessuto sociale del territorio) ad integrazione dell’intervento del servizio pubblico, in aree come quella del lavoro e della “riabilitazione”, così centrali oggi nella cura dei disturbi mentali che necessitano di una lunga o lunghissima assistenza.



“L’orto de’ Pecci nella valle di Porta Giustizia” La Pergola Editore 2000

Lo sviluppo ulteriore di questo progetto può essere indicato su tre linee di azione :

- Salvare il Conolly : per un intervento inteso non soltanto a salvaguardare, ma soprattutto a darle tutto lo spessore che merita, a questa testimonianza architettonica unica in Italia (insieme a poche altre nel mondo) del progetto di pedagogia e di controllo sociale teorizzato dall'Utilitarista inglese Jeremy Bentham nel 1791 sotto il nome di panopticon.
- Restauro del paesaggio: la vallata verde di Porta Giustizia merita uno approfondito studio naturalistico, uno studio geologico, del fluire delle acque, delle presenze vegetali spontanee, della cultura e della civiltà legate alla coltivazione degli orti, che dovrebbe esitare in un "restauro del paesaggio" ed in un "contatto diretto del cittadino" con questa area verde.
- Ritrovare la Porta che non c'è: per uno studio ed una ricerca dei resti di questa struttura architettonica scomparsa all'interno di un sistema di mura che coinvolgeva e/o proteggeva tutta la città, sistema da recuperare e riproporre in toto per la enorme importanza storica e culturale.

Lo scopo di questa pubblicazione è quello di proporre, in maniera semplice ed immediata, qualche spunto per riflettere sulla malattia mentale, sul manicomio ormai chiuso, sulle alternative alla segregazione, sugli interventi della nuova psichiatria, attraverso immagini e testimonianze della storia della nostra città. Ma vorrebbe anche essere un contributo per avvicinarsi ai "diversi" con meno paura e con meno pregiudizi, in un periodo storico in cui la comprensione e la integrazione di molte altre "diversità" costituisce un impegno culturale, sociale e politico per Siena e per ogni tipo di comunità."

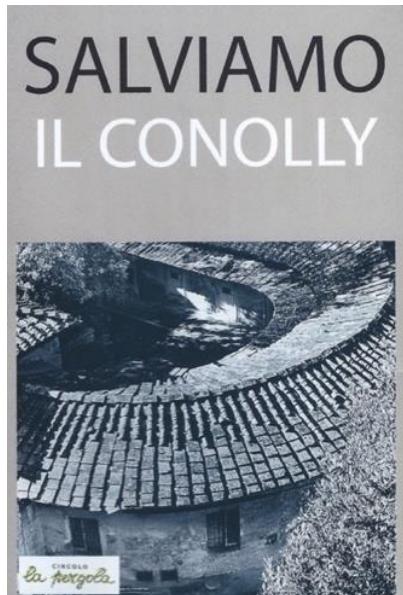
Siena, 4 dicembre 2020.

“ SALVIAMO IL CONOLLY ” di NANNI GUISO

Pochi mesi dopo, il 18 marzo 2001, Il FAI di Siena con la Presidenza di Nanni Guiso, organizzò l'apertura al pubblico con visite guidate, al San Niccolò. Fu distribuita una Guida di 18 pagine, piena di foto in bianco e nero, e a colori. Intitolata “Salviamo il Conolly”. Nanni Guiso ne scrisse l'introduzione.



...“Il delirio che in questi luoghi ha abitato suggerendo, nel suo significato letterale, etimologico, l’immagine dell’uscire dal seminato, e ha per anni richiamato la metafora del campo che si trasforma in selva, ora rivelerà il percorso inverso nella trasformazione della selva in campo, del disordine in ordine. Il cupo Conolly, opera dell’architetto Azzurri, esempio di architettura segregante, rimarrà giustamente come testimonianza di terapia necessaria ma devastante. Costruito nel 1877, resta l’unica realizzazione ospedaliera in Italia del progetto di pedagogia e controllo sociale teorizzato dall’utilitarista inglese Jeremy Bentham nel 1791 con il nome di *panopticon*. La struttura, rarità architettonica a livello internazionale, dava la diabolica possibilità di controllare separatamente i degenzi ventiquattro ore su ventiquattro: una sorta di “Grande fratello” ante litteram.”...



Duccio Balestracci, Andrea Friscelli e Costante Vasconetto dettero un loro contributo.

“L’Orto de’ Pecci”, “Com’era pazza la mia valle”, “Save the Conolly”, “Quartiere per Clamorosi di ambedue i sessi”, “Il panopticon”, “La valle ritrovata” : erano i titoli dei diversi contributi.

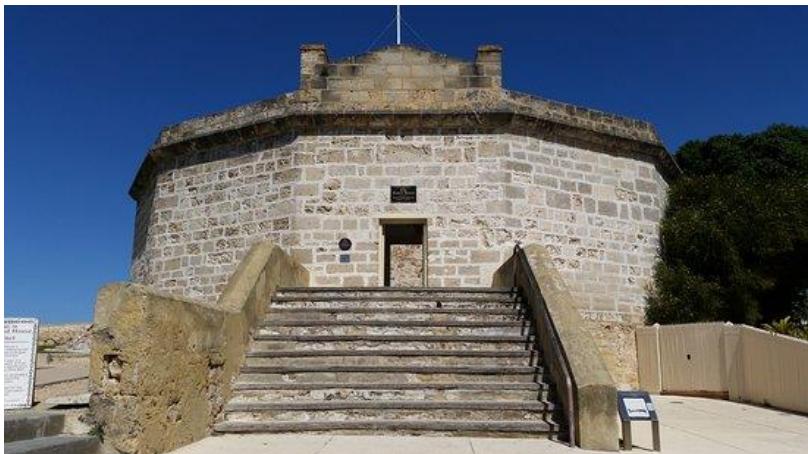
Alcune splendide foto di Giovanni Santi arricchirono la pubblicazione.

“Il futuro ha un cuore antico. Il Conolly oggi, il panopticon, il controllo totale, sono una incombente realtà.”

Rilanciò allora Vasconetto. Era il mese di giugno del 2012.

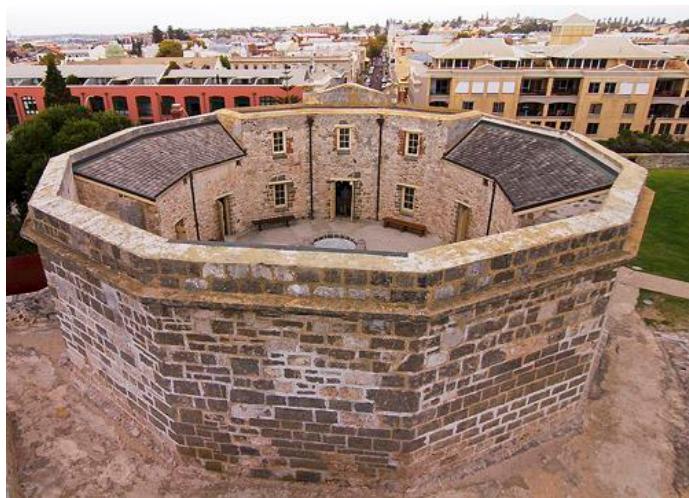
IL PANOPTICON APPRODA IN AUSTRALIA. PRIMA O DOPO IL CONOLLY ?

Il primo manicomio costruito in Australia si trova a Fremantle , sulla costa ovest, primo porto sicuro per chi arrivava dall'Inghilterra. Progettato da Henry Willey Reveley, venne costruito nel 1830 e fu completato il 18 gennaio 1831. Il disegno fu ispirato dal Panopticon di Jeremy Bentham. Si chiamava Round House, casa "rotonda". Aveva le celle e la residenza per i custodi intorno, che si aprivano sul piazzale centrale.



“ Casa Rotonda “ in Australia dal 1830 per accogliere
immigrati “ coatti “ deportati dalla Gran Bretagna.

Fremantle, primo porto d’arrivo per chi veniva dall’Inghilterra.



A Fremantle sulla costa Ovest dell'Australia



La "Round House" vista dall'alto

Prima di questa costruzione la piccola colonia inglese si prendeva cura dei problemi della pazzia come era successo altrove, in Australia. Con una nave ancorata stabilmente nel porto.

LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA

Succedeva anche a Venezia. Si chiamava “La Fusta”, e fu il primo manicomio dei veneziani. Era stabilmente ancorata di fronte al Palazzo Ducale, non proprio in periferia ! Il messaggio non poteva essere più chiaro, a tutti. Il Vanvitelli la dipinse nel 1697. Qualche anno prima dell'utilizzo “ospedaliero”.



E così nei primi decenni del Settecento, risulta che nella Fusta venivano rinchiusi le persone che si comportavano in modo folle o che provocavano disordine in città. Le prime notizie documentate della presenza dei pazzi nella Fusta, risalgono al **19 gennaio 1727**, ma doveva trattarsi già all'epoca di una consuetudine. In questo modo, il governo aveva trovato una situazione ideale per isolare e contenere coloro che dimostravano comportamenti devianti e folli, che potevano anche divenire un pericolo per il resto dei cittadini.

Questo primo esempio di emarginazione dei pazzi non poteva durare a lungo. Non era solo un problema di reclusione di pazzi e sani in uno stesso luogo ristretto, ma anche di spazio e sanità. La Fusta era quasi sempre sovraffollata e questo comportava spesso epidemie e rivolte. Nel corso della seconda metà del XVIII secolo si fece quindi sempre più pressante l'esigenza di trovare o creare nuovi luoghi che ospitassero i pazzi. Ma questa è un'altra storia e riguarda l'isola di San Servolo.

